

L'ANALISI

DUE ANNI BUTTATI TRA DAD E RITARDI

CHIARA SARACENO

Siamo al terzo anno scolastico con il Covid 19 e poco sembra essere cambiato rispetto a marzo di due anni fa: la stessa improvvisazione, le stesse modalità decisionali. - PAGINA 4



JESSICA PASQUALON/ANSA

Alunni in piazza contro la Dad a marzo dello scorso anno a Torino



IL COMMENTO

Scuola, due anni buttati al vento tra improvvisazioni e incapacità

Siamo al terzo anno scolastico con il Covid 19 e poco sembra essere cambiato rispetto a marzo di due anni fa: la stessa improvvisazione, le stesse modalità decisionali per cui si arriva all'ultimo minuto, senza dare la possibilità di organizzarsi sia alle scuole sia alle famiglie, le stesse aule scolastiche, spesso sovraffollate, la stessa mancanza di strumenti di areazione efficaci, lo stesso organico e la stessa eterogeneità nella capacità di utilizzare efficacemente la didattica a distanza, gli stessi mezzi di trasporto sovraffollati.

Quasi due anni di tempo e due governi non sono bastati per fare ciò che era necessario per mettere in ragionevole sicurezza le scuole. Anzi, nella incapacità di garantire il distanziamento in classe se ne sono abbassati i requisiti, così come è avvenuto per i mezzi di trasporto. I servizi per i tamponi e il monitoraggio dedicati sono per lo più una chimera. Spesso l'avviso di quarantena arriva quando dovrebbe essere già terminata e sono le famiglie a farsi carico dell'esecuzione di un tampone di controllo quando sanno che nella classe dei figli c'è stato un caso di contagio. Uguali rimangono anche

le disuguaglianze tra bambini e adolescenti nella disponibilità di spazi adatti per lo studio e per seguire eventualmente le lezioni a distanza, di risorse digitali e di competenze proprie e dei familiari nell'usarle. E siamo di nuovo nell'anarchia nella catena decisionale, con Regioni e Comuni che decidono per conto proprio, anche in contrasto con le norme nazionali, in molti casi ampliando i già esistenti divari territoriali nelle risorse educative disponibili, e di conseguenza nei processi di apprendimento. La Campania è un caso estremo, le cui conseguenze sono drammaticamente documentate negli esiti dei test Invalsi e nei tassi di abbandono scolastico. Si aggiunga il conflitto tra dirigenti scolastici, associazioni di medici e, sembra, anche comitato tecnico scientifico da una parte e governo dall'altra. Ce n'è abbastanza per mettere in confusione e in allarme i genitori, che fanno fatica a capire di chi dovrebbero fidarsi. L'unica novità sembra il moltiplicarsi di protocolli barocchi e di difficile attuazione.

La variante Omicron forse non poteva essere prevista nella sua contagiosità, ma che dovessimo convivere per molto tempo con la pandemia era abbastanza chiaro. E il fatto che in Italia la nuova ondata è arrivata più tardi che in altri Paesi avrebbe do-

vuto essere utilizzato per attrezzarci, non per cullarci nella nostra supposta maggiore virtuosità. Invece, soprattutto nella scuola, siamo sempre nell'ottica dell'imprevisto e dell'emergenza. È apprezzabile che il governo e in particolare il ministro dell'Istruzione difendano la didattica in presenza e si oppongano alla chiusura delle scuole e il passaggio alla Dad, salvo che nelle zone rosse. Tanto più perché non basta chiudere le scuole per evitare che bambini e adolescenti si incontrino e si espongano al rischio di contagio, a meno di imporre il lockdown come nella primavera 2020. Sarebbero stati tuttavia più credibili se, oltre a spingere verso la vaccinazione (che per i più piccoli tuttavia è appena incominciata e sta trovando difficoltà non solo nella resistenza di molti genitori, ma semplicemente a livello organizzativo), avessero messo davvero in sicurezza le scuole (e i trasporti), anche chiamando gli enti locali alle loro responsabilità. E invece del "liberi tutti" concesso nelle festività, rimandando ad oggi le decisioni difficili, si sarebbe dovuto utilizzare le vacanze, oltre che per attrezzare le scuole, per provare a rallentare i contagi. Non è con norme barocche sul numero di contagiati e vaccinati e sulla coesistenza, per lo stesso gruppo classe, di di-

didattica in presenza e a distanza che si garantisce davvero il diritto all'istruzione.

Che fare allora? Oltre a cominciare a installare gli strumenti di areazione in modo sistematico, occorre accelerare il processo di vaccinazione, rendendolo almeno agevole per genitori e bambini già provati, e attuare davvero quel servizio dedicato per i tamponi promesso da Figliuolo ma di cui si è persa traccia. Ridurre ove possibile le ore in cui si sta chiusi in classe, alternandole con lezioni all'aperto (c'è tutta una pedagogia consolidata in questa direzione), o in luoghi più ampi (musei e simili) attivando collaborazioni con istituzioni culturali e associazionismo civico. Per i più grandi si può anche pensare di alternare didattica a distanza e in presenza, non per fare le stesse cose, ma cose diverse. E se proprio sarà necessario tornare per un periodo in Dad, assicurarsi prima che tutti siano in grado di trarne beneficio e abbiano luoghi e persone di riferimento che possono accompagnarli, non solo in famiglia, ma fuori, nella comunità in cui vivono. Anche in questo caso è necessaria un'alleanza con l'associazionismo civico e il terzo settore. Infine, bisogna rompere il tabù di un calendario scolastico intoccabile, succeda quello che succeda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA SARACENO

